

DEMOS IN ERODOTO E IN TUCIDIDE

MAURO MOGGI

Il termine *δημος*, presente ancora oggi in numerosi composti pertinenti a sfere semantiche diverse¹, ha alle spalle una storia lunga e interessante, che inizia con le tavolette in lineare B e prosegue con Omero, Esiodo e la poesia di epoca arcaica, per diventare poi, nel corso del V secolo, elemento basilare del vocabolario politico-istituzionale destinato ad esprimere il nuovo sistema di governo della *polis* realizzato ad Atene con le riforme clisteniche e adottato in seguito anche da altre *poleis*: *δημοκρατία*, *δημοκρατέομαι*, *δημοκρατίζω*, *δημοκρατικός*, *δημοτικός*.

Nel *damo*/*δᾶμος* dei testi micenei è stata individuata “une fraction, socialement et géographiquement définie, de la population civile ... une entité administrative locale à vocation agricole”, che possiamo sostanzialmente delineare come un insieme composito (gruppo umano, territorio e insediamento) e che costituisce un’articolazione del regno, del quale è parte integrante e dipendente². In Omero troviamo il significato, che sembra quello primario, di comunità di persone, di popolazione stanziata in una certa area, ma anche quello di territorio, terra, paese pertinente a una comunità³; la nozione umana e quella territoriale, sempre strettamente legate, in qualche caso sembrano sovrapporsi e diventa difficile dire quale di esse sia da preferire all’altra⁴; il *demos* dell’epica, inoltre, comprende anche gli aristocratici⁵, ma non i *basileis*⁶, che pure con esso hanno rapporti

¹ Democrazia, demografia, demodossologia, demoecologia, demofobia, demologia, demopsicologia, demoscopia, endemia, epidemia ecc.

² La citazione è tratta da LEJEUNE 1965, 5-6; su una valenza originaria che comprende tutti e tre gli elementi punta decisamente DONLAN 1970, 382-383 (“both the land belonging to a community and the people which inhabits, possesses and farms the communal land. It is the ‘village’ in both the geographical and human sense, with an identity and will of its own”); sull’origine e sulla storia del termine cfr. anche BENVENISTE 1976, 350-354; CAGNAZZI 1980, 297-314; ORSI 1980, 284-287.

³ Per il primo valore cfr., *ex. gr.*, Hom., *Il.*, III 50; XI 328; XII 447; XX 166; XXIV 706; *Od.*, VIII 555; per il secondo Hom., *Il.*, III 201; VI 158 e 225; *Od.*, I 237; III 100 e 201; VI 3; XI 14; XIII 322; XIV 43.

⁴ Il riferimento è ai versi dell’*Odissea* (IV 466; VI 34 e 274; VIII 36 e 390, ecc.) citati da DONLAN 1970, 383 n. 7.

⁵ Hom. *Il.*, XI 328; XII 213; XVII 577; *Od.*, II 239.

⁶ Hom. *Il.*, V 78; XI 704; XII 213; *Od.*, VII 150; VIII 157.

molteplici⁷. In Esiodo il termine risulta caratterizzato dalle stesse valenze, rivelando tuttavia, in quella etnica, un rapporto fra *basileis* e *demos* che sembra andare al di là della pura e semplice distinzione per attestarsi sul versante della contrapposizione⁸. Per quanto riguarda la letteratura di epoca arcaica non è il caso di scendere nei dettagli⁹; le occorrenze relative al significato geografico e territoriale si rarefanno e il termine con il tempo sembra specializzarsi e stabilizzarsi nella funzione di designazione di gruppi umani: comunità nella sua interezza¹⁰, parte della comunità che non comprende i detentori del potere, organismo istituzionale di uno stato che si integra e interagisce con altri organismi.

Veniamo ora a Erodoto, con il quale lo spettro dei valori semantici di *demos* si arricchisce ulteriormente. Le occorrenze più numerose riguardano il significato di articolazione territoriale-amministrativa di uno stato e il significato di popolo come insieme unitario, come comunità complessiva. Nel primo caso il maggior numero delle attestazioni è da ricondurre, ovviamente, ai demi di origine clistenica¹¹, a proposito dei quali il termine recupera quelle che erano state le valenze del *damo* miceneo: un gruppo umano, un centro insediativo e un territorio, insomma un villaggio, dotato di una specifica organizzazione amministrativa e di una identità propria, che si presenta come articolazione e parte integrante di una formazione statale più ampia. Non mancano, tuttavia, esempi di applicazione del termine a realtà esterne all'Attica e in particolare peloponnesiache¹², per le quali, sulla base di quanto sostiene Aristotele¹³, l'uso di *κώμη* avrebbe potuto risultare più appropriato. Relativamente alla seconda accezione, il popolo cui il termine fa riferimento presenta queste caratteristiche: è privo di una precisa caratterizzazione politica o istituzionale, può appartenere alla schiera degli *ethne* anellenici e risultare talvolta distinto da (e contrapposto a) figure dominanti quali i *basileis*¹⁴. Esistono poi delle attestazioni, in gran parte concernenti Atene,

⁷ DONLAN 1970, 382-385; MELE 1990, 34-35, 42, 58, 69-72; CAGNAZZI 1980, 306-307; ANDREEV 1988, 14-27 e 59-78; RUZÉ 1997, 69-74; SCHEID-TISSINIER 2002, 1-26.

⁸ Hes., *Theog.*, 477 e 971 (cfr. Hom., *Il.*, XVI 514; *Od.*, XIV 329; *Hymn.*, XXVII 14); *Op.*, 261 e 527 (cfr. Hom., *Od.*, VI 3; XIV 43); vd. DONLAN 1970, 385.

⁹ A questo proposito rinvio all'analisi di DONLAN 1970, 381-395. Le poche attestazioni del termine in Pindaro (*Ol.*, III 16; V 14; *Pyth.* I 70; *Nem.*, X 23), non preso in considerazione da Donlan, non vanno al di là della consueta doppia valenza (popolo e territorio), mentre l'unica occorrenza in Ecateo (*FGrHist* 1 F 30) ha significato geografico.

¹⁰ Questo significato, e non quello di "parti démocratique" (cfr. VAN EFFENTERRE-RUZÉ 1994, nr. 34), è da attribuire, a mio avviso, al termine *damos* che compare in un testo epigrafico corcirese di epoca arcaica.

¹¹ Cfr., *ex. gr.*, Herodot., I 60,4-5; 170,3; IV 99,4; V 74,2.

¹² Herodot., III 55,2 (Pitane a Sparta); V 92,γ1 (demo di Eezione a Corinto).

¹³ *Poet.*, III 6 (1448a).

¹⁴ Cfr. Herodot., I 7,3; 93,4; IV 11,2-4; V 74,1; 91,2; VI 124,1; VIII 137,2.

nelle quali il popolo interviene e svolge un ruolo di rilievo nella vita della *polis*: anche se di norma mancano dettagli e precisazioni, nella maggior parte degli episodi descritti è possibile individuare le funzioni che competono al *demos*, la sua collocazione sul piano politico-istituzionale e le modalità attraverso le quali è in grado di effettuare i suoi interventi¹⁵.

Il nostro termine fa sicuramente riferimento all'assemblea popolare del regime democratico clistenico in altri casi, fra i quali si può segnalare quello della venuta ad Atene di Aristagora per perorare la causa degli Ioni in rivolta contro la Persia¹⁶. Un'altra testimonianza di Erodoto, relativa al processo e alla condanna di Milziade dopo l'insuccesso della spedizione contro Paro, ci mette di fronte ancora una volta all'assemblea popolare, che nella fattispecie funziona come corte di giustizia¹⁷.

Le occorrenze di *demos* nel senso di regime popolare, cioè di democrazia, sono pochissime e si trovano concentrate nel celebre dibattito sulle costituzioni¹⁸: è significativo il fatto che Erodoto non abbia avuto modo di impiegare il termine con queste valenze in riferimento a situazioni specifiche della realtà politica e che lo abbia usato, insieme ad altre espressioni¹⁹, solo in questo contesto probabilmente allo scopo di evitare l'uso di *δημοκρατία*²⁰. Le altre attestazioni di *demos* nello stesso contesto si presentano sostanzialmente come valutazioni negative della democrazia, quali potevano essere espresse dai suoi avversari, e presentano un valore che è sostanzialmente quello di popolo orientato verso un regime democratico e in quanto tale contrapposto alle altre forme di regime (oligarchia e monarchia)²¹.

¹⁵ Nella descrizione dell'episodio della concessione a Pisistrato di una guardia del corpo (Herodot., I 59,3-5), *demos* dovrebbe indicare l'assemblea popolare (prevista nella costituzione soloniana e aperta a tutti i cittadini, secondo Aristot., *Ath. Pol.*, 6,3), così come intendono, forse con qualche dettaglio di troppo, Aristotele (*Ath. Pol.*, 14,1) e Plutarco (*Sol.*, 30,1-5). Il *demos* accolto da Clistene nella sua *eteria* (V 66,2), invece, risulta non solo privo di qualsiasi veste istituzionale, ma anche "escluso da tutto" fino a quel momento (V 69,2): per entrambi gli episodi cfr. RUZÉ 1997, 355-358, 370-372; per il secondo OBER 1996, 33-52. Nel caso di Milziade (VI 104,2) si tratta dell'elezione popolare alla carica di stratego, in quello di Aristide (VIII 79,1) della procedura dell'ostracismo anche essa aperta a tutto il corpo civico. Difficile, invece, dire qualcosa di preciso sul *demos* di Cirene, che risulta solo beneficiario della redistribuzione, operata da Demonatte, di prerogative e di privilegi fino ad allora propri dei re (IV 161,3).

¹⁶ Herodot., V 97,1; cfr. anche VII 142,1; IX 5,1.

¹⁷ VI 136,1-3: Ἐάνθιππος ὁ Ἀρίφρονος, ὃς θανάτου ὑπαγαγὼν ὑπὸ τὸν δῆμον Μιλτιάδην ἐδίωκε τῆς Ἀθηναίων ἀπάτης εἵνεκεν ... Προσγενομένου δὲ τοῦ δήμου αὐτῷ κατὰ τὴν ἀπόλυσιν τοῦ θανάτου, ζημιώσαντος δὲ κατὰ τὴν ἀδικίην πεντήκοντα ταλάντοισι. Cfr. CARAWAN 1987, 167-208.

¹⁸ Gli esempi più evidenti sono in Herodot., III 81,3; 82,1; cfr. III 82,5.

¹⁹ Penso a *πλήθος ἄρχων* e a *ἰσονομία* in Herodot., III 80,6; cfr. anche III 81,1: ἐς τὸ πλήθος... φέρειν τὸ κράτος.

²⁰ Sulle ragioni, forse diverse e concomitanti, che possono aver indotto Erodoto a rinunciare al composto cfr. MOGGI 2003, 68-75; LÉVY 2003b, 128-130.

²¹ Si tratta di un popolo violento nella sua sfrenatezza (*δήμου ἀκολάστου*), depositario del potere (*δήμου ἄρχοντος*) e in rapporto con un *prostates*: cfr. Herodot., III 81,2; 82,4.

Un'ultima piccola serie di occorrenze omogenee merita di essere segnalata: si tratta di quelle nelle quali *demos* assume esplicitamente un significato sociale e politico, di classe potremmo dire, e viene contrapposto, nell'ambito di conflitti interni alla *polis*, ai cosiddetti *παρχεῖς* (o, in un caso, ai *γαμόροι* siracusani)²². Ovviamente, non è facile definire con esattezza le realtà di volta in volta sottese a questa coppia di termini, che richiama immediatamente quelle analoghe ricorrenti in Tucideide (*δῆμος/πληθὺς* - *δυνατοί/ὀλίγοι*). Tuttavia, è abbastanza ragionevole individuare di norma nei *pacheis* l'élite cittadina, cioè una fazione comprendente individui ricchi, potenti e di nobili natali, non numerosi ma dotati di mezzi economici, di prestigio e di autorevolezza, la cui realizzazione sul piano politico-istituzionale difficilmente poteva prescindere da un regime di tipo oligarchico. Se questo è vero per una delle fazioni, l'altra doveva raccogliere gran parte della cittadinanza e precisamente gli elementi appartenenti ai ceti medio-bassi – nullatenenti in primo luogo, ma forse in qualche caso anche piccoli e medi proprietari – interessati non solo a un ampliamento della partecipazione politica attraverso la creazione di un regime democratico, ma probabilmente anche a una redistribuzione della ricchezza e in particolare della proprietà fondiaria²³.

In conclusione: in Erodoto *demos* ha mantenuto implicitamente uno dei due significati originari – quello territoriale e geografico – solo quando usato per indicare i demî clistenici, che erano e potevano essere visti anche come un territorio o come una località, ma per il resto è il secondo significato – gruppo umano, comunità, popolo – quello che ha largamente prevalso. Nuove e collegate alla realtà politico-istituzionale di Atene sono da considerare le valenze di *ekklesia* e di *demokratia*, testimoniate in qualche caso. Un discorso a parte va fatto per *demos* in contrapposizione ai *pacheis* (o ai *gamoroi*): in questi casi il termine, ovviamente, designa una parte del corpo civico di una *polis*, una fazione connotata dal punto di vista economico, sociale e politico, che quanto meno si oppone a un governo oligarchico²⁴ e che in qualche caso ha già realizzato²⁵ o aspira a realizzare²⁶ un regime democratico.

A questo punto, se passiamo a Tucideide, possiamo rilevare subito che *demos* non è mai usato per indicare un popolo anellenico nella maniera in cui

²² Herodot., V 30,1; VI 91,1; VII 155,2; 156,2-3.

²³ MOGGI 1999, 41-72.

²⁴ Sui *gamoroi* siracusani cfr. Herodot., VII 155-156; sulla specificità della definizione – certamente diversa dai generici *pacheis*, *dynatoi*, *oligoi*, in quanto si colloca sul piano del diritto – e sulla situazione descritta da Erodoto cfr. LURAGHI 1994, 281-288.

²⁵ Herodot., V 30,1; cfr. NENCI 1994, 192-193.

²⁶ Una aspirazione di questo genere è da attribuire probabilmente ai settecento *τοῦ δήμου* di Egina, filoateniesi, massacrati dai *pacheis* dopo il fallimento della loro sollevazione: Herodot., VI 91,1-2; cfr. NENCI 1998, 251-252.

Erodoto²⁷ indica quello dei Lidi; inoltre, solo due occorrenze fanno riferimento ai demi di origine clistenica²⁸ e pochissime sono quelle relative al popolo inteso come corpo civico, come comunità cittadina nella sua interezza. A questo proposito, per esempio, non è agevole interpretare con sicurezza il significato del termine nel passo in cui si dice, in riferimento al colpo di stato del 411, che era difficile mettere fine alla libertà del *demos* degli Ateniesi dopo cento anni dalla caduta dei tiranni²⁹. Se partiamo dal presupposto che la liberazione dalla tirannide aveva interessato tutti gli Ateniesi, il valore da dare a *demos* è quello di popolo nel senso di totalità del corpo civico. D'altra parte, considerazioni diverse possono consigliare un'interpretazione più restrittiva, quella di elementi democratici. In primo luogo, infatti, la democrazia, cioè un regime considerato di parte, aveva fatto seguito alla tirannide e solo questa 'parte' potrebbe essere indicata dal termine; l'affermazione, inoltre, si colloca nel contesto del colpo di stato oligarchico e ciò implica che la libertà in gioco era solo quella della fazione popolare e democratica; è significativo, infine, che in questo stesso contesto gli autori del colpo di stato, quando intendono far riferimento a tutta la cittadinanza, al di là di ogni contrapposizione politica e di ogni possibile equivoco, usino i termini *polis* e *politai*³⁰. Qualche incertezza si registra a proposito delle quattro occorrenze di *demos* nell'*excursus* dedicato al tirannicidio e alla profanazione dei misteri: è possibile che nel caso delle prime due³¹ il senso da attribuire al termine sia quello di popolo nella sua totalità, mentre per le rimanenti³² sembra pressoché certo il riferimento alla fazione democratica.

Demos dovrebbe designare il popolo siracusano nel suo insieme nel passo in cui Tucidide ne descrive le divisioni e i contrasti provocati dal discorso di Ermocrate³³, mentre indica certamente i democratici (e la maggioranza) nella definizione di Atenagora come δήμου προστάτης ... πιθανώτατος τοῖς πολλοῖς³⁴. Tuttavia, ciò che emerge di particolarmente interessante in questo contesto, nel quale la città di Siracusa si presenta spaccata in

²⁷ I 7,3 e 93,4; a questo proposito Tucidide usa correntemente il termine ἔθνος, utilizzato del resto anche nell'ambito dei popoli ellenici: cfr., *ex. gr.*, I 24,2; II 96,3; III 94,4; VI 6,1; VII 33,4.

²⁸ Thuc., II 19,2 e 23,1.

²⁹ Thuc., VIII 68,4.

³⁰ Thuc., VIII 72,1; cfr. anche 93,3 (περὶ τοῦ παντὸς πολιτικοῦ, da confrontare con Herodot., VII 103,1) e 97,2, dove i termini della contrapposizione, ὀλίγοι e πολλοί, sono di nuovo presenti, ma opportunamente miscelati in una combinazione equilibrata (ξύγκρασις), che ha permesso di sollevare la città dalla brutta situazione in cui era precipitata. Cfr. FRAZIER 2003, 98-99.

³¹ Thuc., VI 53,1; 54,7.

³² Thuc., VI 60,1 e 4.

³³ Thuc., VI 35,1: questa interpretazione sembra imposta dal fatto che all'interno del *demos* sono individuate ben quattro posizioni diverse, l'ultima delle quali coincidente con quella di Ermocrate.

³⁴ Thuc., VI 35,2.

due fazioni (οἱ πολλοί e οἱ ὀλίγοι³⁵), è il tentativo, compiuto da Atenagora, di differenziare il *demos* dalla *oligarchia*, in quanto il primo termine fa riferimento alla totalità del corpo civico e, di conseguenza, a un regime che si presenta come il regime di tutti, mentre il secondo fa riferimento a una parte e, in quanto tale, non può non comportare lacerazioni e antagonismi all'interno della comunità³⁶. E a questo proposito è da sottolineare, in particolare, che solo nelle parole di un sostenitore della democrazia *demos* si caratterizza nettamente come termine destinato a indicare un assetto politico-istituzionale capace di assorbire e rappresentare la totalità della cittadinanza, senza operare alcuna esclusione. Tutto questo, infatti, si colloca nell'ambito di una descrizione del regime democratico come una equilibrata miscela di forze sociali e di risorse personali diverse³⁷, come un sistema che si distingue dalla oligarchia proprio per la tendenza a integrare e a riconoscere a tutti gli stessi diritti³⁸.

D'altra parte, credo che le parole in difesa della democrazia – e di una democrazia di questo genere – siano state attribuite ad Atenagora non per caso: esse, infatti, perdono parte della loro validità e della loro efficacia proprio per essere pronunciate da un personaggio come lui, che esordisce negando la realtà della spedizione ateniese quando questa era ormai in atto e che, pertanto, si rivela uomo politico tutt'altro che perspicace ed affidabile³⁹. Comunque, il tentativo di riportare *demos* al suo valore originario⁴⁰ – popolo in generale e, nel caso di una *polis*, corpo civico – è indicativo dello slittamento semantico, verosimilmente verificatosi nell'Atene della seconda metà del V secolo e chiaramente rilevabile proprio nel testo tucidideo⁴¹, verso il significato di fazione democratica, forze popolari, ele-

³⁵ Thuc., VI 38,4; sulla situazione di Siracusa, che le vicende fra la tirannide dei Dinomenidi e quella di Dionisio mostrano in preda a lacerazioni e instabilità, cfr. GIANGIULIO 1998, 107-123. Troppo schematica e semplificatrice, nella interpretazione dell'assetto politico-istituzionale come democratico, la posizione di ROBINSON 2000, 189-205.

³⁶ Thuc., VI 39,1-2: ἐγὼ δὲ φημι πρῶτα μὲν δῆμον ξύμπαν ὀνομάσθαι, ὀλιγαρχίαν δὲ μέρος. Cfr. RAAFLAUB 1989, 47-48; SORDI 2001, 3-4; FRAZIER 2003, 100-101.

³⁷ I ricchi sono i migliori custodi delle ricchezze, le persone intelligenti forniscono i consigli migliori, la massa è quella che giudica nella maniera migliore dopo aver preso conoscenza delle questioni: Thuc., VI 39,1.

³⁸ L'oligarchia, invece, fa partecipe la massa dei pericoli, ma, quanto ai benefici, li riserva in gran parte o del tutto ai soli suoi membri: Thuc., VI 39,2.

³⁹ Thuc., VI 32,1-33,3; 36,1-4.

⁴⁰ Presente in primo luogo nei decreti ateniesi (a partire da *IG I³*, 1, della fine del VI secolo) nella ben nota formula ἔδοξεν τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ (cfr. anche Thuc., IV 118,11).

⁴¹ Ma non solo in Tucidide: cfr. per esempio [Xenoph.], *Ath. Pol.*, I 2-3, 5, 9-10, 13 ecc.; cfr. BORDES 1982, 153-156 (è auspicabile che la "confusion" fra *polis* e *demos* che viene sottolineata spesso nel testo non indichi una confusione fortuita e casuale, perché evidentemente si tratta di altro); OBER 1998, 16-18. Per quanto riguarda altri scrittori attivi nella seconda metà del V secolo cfr. anche NOËL 2003, 83-88; MAGDELAINE 2003, 105-121.

menti democratici. Sono questi ultimi valori, insieme a quello di regime democratico e di democrazia, che registrano il numero di gran lunga più elevato di occorrenze del termine, in riferimento sia alla realtà ateniese sia ad altre realtà prese in considerazione da Tucidide⁴².

A questo proposito sono da sottolineare, in particolare, i casi nei quali *demos* si oppone ai termini che indicano la fazione avversa: *δυνατοί* e *ὀλιγοί*⁴³. Relativamente a questi antonimi di *demos* si è sostenuto di recente la progressiva sostituzione del primo con il secondo, a partire dalla *stasis* di Corcira, una sostituzione che sarebbe il segno della trasformazione dell'antagonismo sociale in antagonismo politico. In realtà il termine *dynatoi* è usato da Tucidide nell'ambito del conflitto intestino di Samo (412-411), che si colloca nella parte conclusiva dell'opera e che risulta inequivocabilmente ispirato da forti e determinanti motivazioni di carattere economico-sociale anche in una trattazione, come quella tucididea, di norma interessata a evidenziare gli aspetti politici dei fenomeni di questo genere⁴⁴.

Per completare il quadro è il caso di accennare all'impiego di *demos* per indicare l'*ekklesia*: abbastanza numerose sono le occorrenze in questo senso e fanno riferimento soprattutto all'assemblea popolare ateniese⁴⁵, ma non mancano alcuni passi nei quali il termine è applicato alla assemblea di Argo⁴⁶, in momenti in cui la *polis* era governata da un regime democratico⁴⁷.

Ricapitolando rapidamente: in Tucidide *demos* ha perduto una delle valenze presenti in Erodoto (quella di *ethnos*) e presenta un numero più ridotto di occorrenze nell'ambito di altri significati (demo clistenico, popolo nel senso di corpo civico), mentre supera, e in qualche caso in misura rilevante, le attestazioni erodotee quando assume il valore di *ekklesia*, di regime democratico o di *politai* democratici e quando si oppone, con una con-

⁴² Si tratta di diverse decine di occorrenze, disseminate più o meno in tutta l'opera, che dimostrano chiaramente l'evoluzione semantica del termine: cfr., *ex. gr.*, Thuc., I 107,4 e 7; II 65,11; III 36,6; 47,2-3; 70,3; 72,3; 74,1; 75,2; IV 46,2 e 4-5; 74,3; 84,2; 130,4; V 76,2; 81,2; VI 27,3; 28,2; 29,3; 35,2; 61,3; 89,4; 95,2; VIII 48,6; 64,2 e 4; 65,2; 66,5; 68,4; 91,3. Cfr. OBER 1998, 70-72 e la n. seguente.

⁴³ Cfr., per esempio, I 24,5; 115,5; II 65,2; III 27,2; III 39,6; 47,3; 74,2; V 4,3; 82,2; VIII 21,1; 73,2. A questo proposito vd. L. SANCHO ROCHER 1990, 195-215. È stato rilevato giustamente, a proposito della rilevanza dell'opposizione *demos-dynatoi*, che essa compare nell'episodio di Epidamno, che può essere considerato il primo evento storico del periodo della guerra registrato nell'opera di Tucidide (I 24,5: ὁ δῆμος αὐτῶν ἐξεδιώξε τοὺς δυνατούς): OBER 1998, 70. Tucidide dà anche indicazioni abbastanza chiare sulla realtà sociale e politica che egli intende designare con questa definizione: cfr. soprattutto II 65,2; VIII 21.

⁴⁴ Thuc., VIII 21; 73,2-3; cfr. MOGGI 1999, 41-72 e 43-47 per il caso di Samo. A proposito degli antonimi di *demos* vd. anche SEALEY 1974, 283-295 (con affermazioni discutibili sulla *epanastasis samia* e sulla sua evoluzione); SINCLAIR 1988, 14-17.

⁴⁵ Thuc., IV 118,11 e 14; V 45,1-4; VIII 53,1; 54,1 e 3; 66,1; 67,1; 68,1.

⁴⁶ Thuc., V 27,2; 28,1; 61,1.

⁴⁷ Thuc., V 29,1.

notazione di classe, agli oligarchici.

* * *

Dopo questa esposizione delle indicazioni fornite dai testi, qualche considerazione. In primo luogo, è il caso di sottolineare che il dato più rilevante che emerge da quanto abbiamo visto è costituito dalla notevole dinamicità del linguaggio della democrazia, di cui *demos* rappresenta la parola cardine. Si tratta di una dinamicità che si manifesta nelle variazioni che si registrano nello spettro delle accezioni del termine⁴⁸, nonché nell'eclissi totale o parziale, nella progressiva specializzazione e nel forte incremento dell'uso di alcune di esse⁴⁹.

In questo quadro, il fenomeno più degno di attenzione mi sembra da individuare nello slittamento della valenza originaria di *demos*, quella che indica l'intero corpo civico di una *polis*⁵⁰, alle valenze che designano il regime democratico e i partigiani della democrazia. Si tratta di uno slittamento semantico già testimoniato da Erodoto⁵¹, ma che solo in Tuciddide e nella pseudo-senofontea *Costituzione degli Ateniesi* si definisce pienamente e presenta un gran numero di occorrenze, rivelando la sua stretta connessione con la situazione ateniese. Come ho già accennato⁵², questo fenomeno può creare qualche difficoltà nella lettura di certi passi del testo tucidideo, ma soprattutto ci mette di fronte a uno dei nodi centrali e irrisolti del conflitto politico nell'Atene della seconda metà del V secolo.

L'attribuzione a *demos* delle valenze di democrazia e di democratici poteva verosimilmente contribuire, nell'ottica degli oligarchici⁵³, a svuotare il termine del significato che aveva mantenuto nel linguaggio ufficiale e in par-

⁴⁸ I pochi casi di *demos=demokratia* attestati in Erodoto rappresentano probabilmente un'innovazione erodotea, peraltro ancora allo stadio iniziale (cfr. *supra*, nn. 18-20), e contrastano con le decine di occorrenze tucididee.

⁴⁹ Quest'ultimo rilievo vale anche per le occorrenze di termini altrettanto importanti quali *δημοκρατία* e *δημοκρατέομαι*, quanto mai rare in Erodoto (due per il sostantivo e due per il verbo), ma assai numerose in Tuciddide: cfr. MOGGI 2003, 71-73, 77 (approfitto dell'occasione per una correzione: i passi citati a 77 n. 75, erroneamente attribuiti a Tuciddide, sono in realtà di Erodoto).

⁵⁰ Da questa valenza essenzialmente civica e non politica derivano anche quelle di *δημόσιος* (cfr. AMPOLO 1983, 405-407 e, da ultimo, FOUCHARD 1998, 59-69) e di *δημοτικός* in Aristofane (NOËL 2003, 83-88). Cfr. WELWEI 1986, 177-191. Il senso di pubblico, comune a tutti, rappresentativo di tutte le articolazioni della comunità è da attribuire anche alla espressione *βουλή δημοσίη* in una iscrizione arcaica di Chio (in questo senso decisamente e convincentemente AMPOLO 1983, 401-416; cfr. RUZÉ 1997, 364-366). Cfr. anche *supra*, n. 10.

⁵¹ Cfr. *supra*, pp. 13-14 e nn. 18, 22, 24-26.

⁵² Cfr. *supra*, p. 15 e nn. 29-32.

⁵³ Il testo più significativo in questo senso è la *Costituzione degli Ateniesi*, la cui paternità è stata attribuita di recente agli anni giovanili di Senofonte (vd. SORDI 2002, 17-24): cfr., per esempio, i passi citati *supra*, n. 41. Per una posizione diversa cfr. CANFORA 2004, 12-13.

ticolare nel prescritto dei decreti: quello di Ἀθηναῖοι, cioè di corpo civico della *polis* considerato nella sua totalità. In altre parole, poteva portare acqua al mulino di chi intendeva dare corpo all'idea che la democrazia, per dirla con Platone⁵⁴, fosse una *στασιωτεία* che pretendeva di essere una *πολιτεία* e che, sotto l'apparenza di regime rappresentativo di tutti i *politai*, costituiva in realtà un regime di parte, che si identificava con i membri di una *stasis* e che solo di questi curava gli interessi.

A una posizione di questo genere sarebbe facile obiettare, con le parole dello stesso Platone⁵⁵, che anche l'oligarchia era una *stasioteia* e che aveva a cuore gli interessi degli appartenenti alla fazione degli oligarchici e non il bene comune della *polis*; ma si tratterebbe di una risposta non idonea a cogliere la sostanza del problema, perché da questo punto di vista i due sistemi politico-istituzionali non si presentano affatto come analoghi. In effetti, ha perfettamente ragione il siracusano Atenagora⁵⁶ a dire che il *demos* rappresenta il tutto e l'*oligarchia* una parte⁵⁷: in una democrazia, infatti, tutti di norma partecipano con uguale peso e senza discriminazioni alla vita politica⁵⁸, anche se, nel caso di questioni problematiche e controverse, qualcuno vince e qualcuno perde; al contrario, in un regime oligarchico la pregiudiziale esclusione della maggior parte della cittadinanza dalla partecipazione alla vita politica è connaturata al regime stesso.

Affermazioni di questo genere non hanno bisogno di dimostrazione, ma forse è opportuno ricordare, sul versante dell'oligarchia e in riferimento alle vicende ateniesi, che i provvedimenti presi dagli autori del colpo di stato del 411 contemplavano in primo luogo l'abolizione del *misthós* e la partecipazione alla vita pubblica di non più di cinquemila cittadini abbienti, peraltro

⁵⁴ *Leg.*, VIII 832bc; cfr. MOGGI 1999, 65-66.

⁵⁵ Nel passo citato alla n. precedente, in effetti, democrazia, oligarchia e tirannide sono collocate esattamente sullo stesso piano come regimi di parte incapaci di rappresentare il tutto; posizione analoga in Aristot., *Polit.*, III 7,5 (1279b).

⁵⁶ Cfr. *supra*, n. 36. Da tenere presente, a questo proposito, anche Thuc., IV 86,4: curiosamente, nel discorso di Brasida ai cittadini di Acanto, la maggioranza (o la massa), in opposizione alla minoranza (ὀλίγοι e τὸ ἕλασσον) è indicata prima con l'espressione τὸ πλεόν, poi con τοῖς πᾶσι; cfr. DE ROMILLY 1966, 7-8; HORNBLLOWER 1996, 281-282.

⁵⁷ Aristotele (*Polit.*, III 8,1-8 [1279b-1280a]; IV 4,1-3 [1290a]), come è noto, sposta il criterio distintivo fra oligarchia e democrazia dal numero (considerato un semplice accidente) alle condizioni economiche e fa della prima il regime dei ricchi e della seconda il regime dei poveri. In realtà, la sottolineatura del criterio di classe è quanto mai opportuna, ma il criterio numerico non può essere accantonato facilmente (il termine ὀλιγαρχία indica, ovviamente, il regime degli ὀλίγοι) e, comunque, nella realtà si sovrappone di norma a quello economico. Rimane, poi, un altro elemento distintivo, quello dell'integrazione/esclusione: se è vero, come dice Aristotele (*Polit.*, IV 4,1 [1290a]), che il principio maggioritario vale per le oligarchie come per le democrazie, è anche vero che nel primo caso si tratta di una maggioranza interna alla oligarchia e nel secondo di una maggioranza interna all'intero corpo civico.

⁵⁸ Una eccezione in questo senso è quella di Samo nel 412: cfr. Thuc., VIII 21.

rimasti a lungo piuttosto fantomatici e ridotti nella realtà a quattrocento⁵⁹. Sull'altro versante, facendo ancora riferimento alla *polis* attica, è facile constatare come gli appartenenti alle classi alte non solo non siano stati discriminati, ma, oltre a godere del privilegio di coprire in via esclusiva alcune cariche loro riservate, abbiano anche rappresentato a lungo la classe dirigente della città: è perfino superfluo, a questo proposito, fare i nomi di Milziade, Temistocle, Aristide, Cimone, Pericle, Alcibiade, Nicia ecc. e sottolineare che la notevole stabilità del regime ateniese è da ricondurre anche a una sorta di compromesso realizzato, in termini aristotelici, fra poveri e ricchi⁶⁰, cioè fra il *demos* e gli aristocratici disposti ad accettare il sistema e a operare al suo interno sulla base del consenso che riuscivano a coagulare intorno alla loro politica. Altrettanto superfluo è ricordare che ogni decreto e ogni deliberazione che uscivano dall'assemblea erano stati sottoposti al giudizio di tutti gli Ateniesi che avevano voluto prendere parte alla seduta assembleare⁶¹. La formula ἔδοξεν τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ, insomma, non era una formula vuota e priva di senso⁶²: essa testimonia il ruolo effettivamente svolto nel processo decisionale e, in generale, nella vita politica di Atene dalla *boulé* – una sorta di *polis* in miniatura⁶³, rappresentativa in uguale misura di tutta la popolazione e di tutto il territorio dell'Attica – e dall'assemblea popolare, l'organo sovrano aperto alla partecipazione diretta di tutti i cittadini. In questa situazione, se il *demos* riusciva a prevalere sugli *oligoi* – ed evidentemente ci riusciva – ciò si verificava semplicemente perché esso rappresentava la maggioranza e in democrazia le questioni controverse, come è noto, si risolvono sulla base di decisioni che rispecchiano e rispettano la volontà della maggioranza, cui la minoranza si deve conformare⁶⁴.

Proporre una lettura diversa della situazione significava operare una forzatura e una falsificazione, che solo la negazione della validità del principio della decisione a maggioranza e dei diritti dei detentori della maggioranza rendevano possibili. Un'ottica di questo genere è perfettamente compatibile con quanto sappiamo di una parte degli oligarchici ateniesi, che ci appaiono piuttosto alieni dal mettersi in gioco all'interno del sistema, accettandone le

⁵⁹ Thuc., VIII 53,3; 65,3; 67,3; 97,1; cfr. anche [Xenoph.], *Atth. Pol.*, I 9; RUZÉ 1997, 472; BERTELLI 1997, 597-600.

⁶⁰ Cfr. *supra*, n. 57.

⁶¹ Cfr. Thuc., II 60,4: Pericle, di fronte alla reazione provocata negli Ateniesi dalla seconda invasione dell'Attica, ammette la sua responsabilità per aver consigliato la guerra, ma ha buon gioco nel considerare corresponsabili i suoi accusatori, dal momento che avevano approvato il suo consiglio e condiviso la decisione.

⁶² Cfr. SANCHO ROCHER 1990, 207-208; BREUIL 82-84.

⁶³ *Schol.* Aeschin., III 14 Dilts: ἔοικε δὲ ἡ βουλὴ πόλις εἶναι μικρὰ.

⁶⁴ Per due episodi in cui si cercò di evitare il pronunciamento della assemblea, nel timore che il parere della maggioranza rappresentasse un rischio, cfr. Thuc., V 27,2; 45,1.

regole⁶⁵, e molto più inclini a modificarlo radicalmente, escludendo dalla partecipazione alla vita pubblica un'ampia porzione della cittadinanza⁶⁶. Evidentemente, ai loro occhi, l'uguaglianza 'aritmetica', che si traduceva nel voto uguale per tutti, doveva essere accantonata in favore dell'uguaglianza 'geometrica', che teneva conto della loro competenza e delle loro qualità.

Lo spettro semantico di *demos* e l'uso che veniva fatto di alcuni suoi significati, se è giusta la interpretazione che ho proposto, la dicono lunga sull'atteggiamento degli oligarchici ateniesi, che, a secoli di distanza dalla introduzione del criterio di maggioranza nei processi decisionali delle *poleis*⁶⁷, si rifiutavano di riconoscerne la validità per il semplice fatto che si trovavano a essere minoranza, consideravano la maggioranza come una parte che non era in grado di rappresentare il tutto e ritenevano di dover pesare più di quanto risultava dai numeri; ma la dicono lunga anche sulla posizione di Tucidide, che non per caso dichiara di aver apprezzato in maniera particolare, da una parte, la democrazia periclea, per il controllo sulla massa esercitato dal primo cittadino⁶⁸, e, dall'altra, il regime dei Cinquemila, che, con il ritorno allo stato degli *hopla parechomenoi*, aveva risolto il problema del controllo sulla massa in maniera assai più drastica, cioè con l'emarginazione dei non abbienti⁶⁹.

Per concludere due parole sui due storici oggetto di analisi, a proposito dei quali non ho motivo di modificare il giudizio espresso qualche tempo fa a proposito della loro posizione sul tema delle *politeiai*: sul piano del linguaggio della democrazia, Erodoto sembra muoversi in un ambito lessicale in parte orientato verso il passato e in parte, ai suoi occhi e forse nella realtà, ancora in via di formazione⁷⁰, mentre Tucidide dà l'impressione di guardare soprattutto al presente e di usare un vocabolario che rivela un più elevato grado di definizione e di specializzazione, in parte anche grazie al contributo da lui stesso offerto in questo senso. Da questo punto di vista le loro ope-

⁶⁵ Esemplici in questo senso, alcuni tratti della descrizione di Antifonte in Thuc., VIII 68,1; cfr. anche [Xenoph.], *Atth. Pol.*, I 5; II 19-20.

⁶⁶ A questo proposito, oltre al colpo di stato del 411 (Thuc., VIII 63-77), è opportuno richiamare l'instaurazione del regime dei cosiddetti Trenta tiranni (Xenoph., *Hell.*, II 3,11-4,1; Diod., XIV 2,1; 3,1-5,7) e la propensione degli oligarchici a congiurare contro la democrazia in occasioni favorevoli (Thuc., I 107,4), nonché i sospetti di trame oligarchiche e tiranniche (ἐπι ξυνομοσίᾳ ὀλιγαρχικῆ καὶ τυραννικῆ), probabilmente più fondati di quanto Tucidide (VI 60,1-61,3) vuole far credere, e i provvedimenti che colpirono molte persone di rilievo (πολλοί τε καὶ ἀξιόλογοι ἄνθρωποι) in relazione alla questione della profanazione dei misteri. Cfr. anche [Xenoph.], *Atth. Pol.*, II 15; III 10-11.

⁶⁷ Cfr. CARLIER 1991, 85-95; RUZÉ 1984, 247-263; RUZÉ 1997, *passim*.

⁶⁸ Thuc., II 65,9.

⁶⁹ Thuc., VIII 97,1-2. Su Tucidide e la democrazia ateniese cfr. LÉVY 2003a, 147-167.

⁷⁰ Sulla formazione del vocabolario della democrazia come processo di lunga durata e non privo di difficoltà cfr. ASHERI 2002, 1-7.

re rivelano differenze rilevanti e sostanziali sul piano quantitativo e qualitativo e si tratta di differenze non facili da spiegare, dal momento che ci troviamo di fronte a due storici che, anche se non coetanei, hanno visto sovrapporsi una parte consistente della loro vita e della loro attività storiografica; è probabile, pertanto, che esse siano da ricondurre, in parte alla diversità della materia trattata, ma in parte anche alla profonda diversità della formazione culturale, della mentalità e degli interessi dei due autori⁷¹.

Bibliografia

- AMPOLO 1983 = C. AMPOLO, *La βουλή δημοστή di Chio: un consiglio «popolare»?», PP 38, 1983, 401-416.*
- ANDREEV 1988 = J.V. ANDREEV, *Die homerische Gesellschaft*, Klio 70, 1988, 5-85.
- ASHERI 2002 = D. ASHERI, *The Prehistory of the Word 'Democracy'*, MedAnt 5, 2002, 1-7.
- BENVENISTE 1976 = E. BENVENISTE, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, trad. it., Torino 1976.
- BERTELLI 1997 = L. BERTELLI, *Progettare la "polis"*, in "I Greci", a cura di S. SETTIS, II 2, Torino 1997, 567-618.
- BORDES 1982 = J. BORDES, *Politeia dans la pensée grecque jusqu'à Aristote*, Paris 1982.
- BREUIL 1995 = J.-L. BREUIL, *De κράτος à δημοκρατία. Une famille de mots chez Hérodote*, Ktema 20, 1995, 71-84.
- CAGNAZZI 1980 = S. CAGNAZZI, *Δῆμος*, QS 6, 1980, 297-314.
- CANFORA 2004 = L. CANFORA, *La democrazia. Storia di una ideologia*, Roma-Bari 2004.
- CARAWAN 1987 = E.M. CARAWAN, *Eisangelia and Euthyna: the Trials of Miltiades, Themistocles and Cimon*, GRBS 28, 1987, 167-208.
- CARLIER 1991 = P. CARLIER, *La procédure de décision politique du monde mycénien à l'époque archaïque*, in "La transizione dal miceneo all'alto arcaismo. Dal palazzo alla città", a cura di D. MUSTI et alii, Roma 1991, 85-95.
- DE ROMILLY 1966 = J. DE ROMILLY, *Thucydides and the Cities of the Athenian Empire*, BICS 13, 1966, 1-12.

⁷¹ MOGGI 2003, 79-80. Mi dispiace di non aver potuto tener conto, come avrebbe meritato, del saggio di E. LÉVY (*Dèmos chez Hérodote*, Ktema 29, 2004, 81-93), gentilmente inviati dall'Autore quando ormai il mio lavoro era in corso di stampa e prossimo alla pubblicazione.

- DONLAN 1970 = W. DONLAN, *Changes and Shifts in the Meaning of Demos in the Literature of the Archaic Period*, PP 25, 1970, 381-395.
- FOUCHARD 1998 = A. FOUCHARD, *Dèmosios et dèmos: sur l'État grec*, Ktema 23, 1998, 59-69.
- FRAZIER 2003 = F. FRAZIER, *Quelques remarques autour des antonymes de dèmos chez Thucydide*, Ktema 28, 2003, 89-104.
- GIANGIULIO 1998 = M. GIANGIULIO, *Gli equilibri difficili della democrazia in Sicilia: il caso di Siracusa*, in "Venticinque secoli dopo l'invenzione della democrazia", Paestum 1998, 107-123.
- HORNBLOWER 1996 = S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides*, II, Oxford 1996.
- LEJEUNE 1965 = M. LEJEUNE, *Le δῆμος dans la société mycénienne*, REG 78, 1965, 1-22.
- LÉVY 2003a = E. LÉVY, *Démocratie et aristocratie. Commentaire de deux passages de l'oraison funèbre (Thucydide, II, 37,1-3 et 40,1-2)*, Lalies 22, 2003, 147-167.
- LÉVY 2003b = E. LÉVY, *Les dialogues perses (Hérodote, III, 80-83) et les débuts de la science politique*, Lalies 22, 2003, 119-145.
- LURAGHI 1994 = N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994.
- MAGDELAINE 2003 = C. MAGDELAINE, *Le vocabulaire du peuple et de la démocratie chez Euripide*, Ktema 28, 2003, 105-121.
- MELE 1990 = A. MELE, *Elementi formativi degli ethne greci e assetti politico-sociali*, in "Storia e civiltà dei Greci", dir. R. BIANCHI BANDINELLI, Milano rist. 1990, 25-72.
- MOGGI 1999 = M. MOGGI, *'Stasis', 'prodosia' e 'polemos' in Tucidide*, in "Fazioni e congiure nel mondo antico", a cura di M. SORDI, Milano 1999, 41-72.
- MOGGI 2003 = M. MOGGI, *Nomoi e politeiai in Erodoto*, in "Da Omero alla costituzione europea", a cura di A. D'ATENA-E. LANZILLOTTA, Tivoli 2003, 57-80.
- NENCI 1994 = G. NENCI, *Commento a Erodoto, Le Storie, Libro V*, Milano 1994.
- NENCI 1998 = G. NENCI, *Commento a Erodoto, Le Storie, Libro VI*, Milano 1998.
- NOËL 2003 = M.-P. NOËL, *Remarques sur quelques termes appartenant au vocabulaire de la démocratie chez Aristophane*, Ktema 28, 2003, 83-88.
- OBER 1996 = J. OBER, *The Athenian Revolution. Essays on Ancient Greek Democracy and Political Theory*, Princeton 1996.
- OBER 1998 = J. OBER, *Political Dissent in Democratic Athens*, Princeton-Oxford 1998.
- ORSI 1980 = D.P. ORSI, *Δημοκρατία*, QS 6, 1980, 267-296.
- RAAFLAUB 1989 = K.A. RAAFLAUB, *Contemporary Perceptions of Democracy in Fifth-Century Athens*, C&M 40, 1989, 33-70.

- ROBINSON 2000 = E. ROBINSON, *Democracy in Syracuse: 466-412*, HSPh 100, 2000, 189-205.
- RUZÉ 1984 = F. RUZÉ, *Plethos, aux origines de la majorité politique*, in "Aux origines de l'hellénisme: la Crète et la Grèce. Hommage à Henri Van Effenterre", Paris 1984, 247-263.
- RUZÉ 1997 = F. RUZÉ, *Délibération et pouvoir dans la cité grecque de Nestor à Socrate*, Paris 1997.
- SANCHO ROCHER 1990 = L. SANCHO ROCHER, *Ἐὶ δῆμος ἢ τὰ κράσις ἐν τῷ ἔργῳ τοῦ Τυκιδίδου*, Ktema 15, 1990, 195-215.
- SCHEID-TISSINIER = É. SCHEID-TISSINIER, *Laos et démos, le peuple de l'épopée*, AC 71, 2002, 1-26.
- SEALEY 1974 = R. SEALEY, *The Origins of Demokratia*, CSCA 6, 1974, 253-295.
- SINCLAIR 1988 = R.K. SINCLAIR, *Democracy and Participation in Athens*, Cambridge 1988.
- SORDI 2001 = M. SORDI, *Alla ricerca di una democrazia diversa: da Tucidide a Dione*, Aevum 75, 2001, 3-8.
- SORDI 2002 = M. SORDI, "L'Athenaion Politeia" e Senofonte, Aevum 76, 17-24.
- VAN EFFENTERRE-RUZÉ 1994 = H. VAN EFFENTERRE-F. RUZÉ, *Nomima*, Paris 1994.
- WELWEI 1986 = K.W. WELWEI, "Demos" und "Plethos" in athenischen Volksbeschlüssen um 450 v. Chr., Historia 35, 1986, 177-191.